

Il processo Sme-Ariosto va avanti nonostante le votazioni in corso alla Camera. Confermata la validità delle rogatorie

Previti non è in aula? Assente ingiustificato

Il Tribunale respinge le richieste della difesa. Casini: eppure avevo dato il calendario parlamentare

Roberto Rossi

MILANO Difetto di prova. Cesare Previti non ha fornito «nessuna certificazione circa la sua presenza alla Camera». Per questo il collegio della prima sezione penale del tribunale di Milano, presieduto dal giudice Luisa Ponti, ha respinto la richiesta di rinvio dei lavori del processo Sme-Ariosto, nel quale sia il deputato di Forza Italia sia il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sono coinvolti.

Il processo Sme-Ariosto è partito da lontano. Dal novembre del 1999 per la precisione, quando il giudice dell'udienza preliminare, Alessandro Rossato, scelse di rinviare a giudizio gli accusati per corruzione in atti giudiziari. Secondo i pubblici ministeri, gli imputati avrebbero pagato alcuni dei giudici romani che nel 1985 avevano deciso di bloccare la vendita dell'industria alimentare Sme al gruppo di Carlo De Benedetti, favorendo la cordata di Berlusconi, Barilla e Ferrero. La prima udienza fu fissata per il nove marzo del 2000. Da allora però solo rinvii, per impegni parlamentari dello stesso Previti.

Ieri invece la svolta. Nell'ordinanza con cui hanno respinto la richiesta di rinvio fatta dai legali dell'esponente di Forza Italia, i giudici hanno stabilito che Previti, prima dell'inizio dell'udienza, avrebbe dovuto fornire una certificazione di presenza alla Camera (dove l'imputato era impegnato nella discussione della legge finanziaria), nonostante fosse «estremamente facile otte-

nerla e trasmetterla secondo i mezzi consueti che la tecnica oggi offre». «È onere dell'imputato - si legge nella motivazione - che chiede il rinvio dell'udienza per legittimo impedimento darne prova piena». E quella prova non è arrivata.

Peraltra, fanno notare i giudici del processo Sme-Ariosto, dopo il rinvio dell'udienza di ieri, dovuto all'astensione dei difensori per protesta contro alcune iniziative sulla

giustizia, gli avvocati di Previti erano stati avvisati che sarebbe stata necessaria la «certificazione» se il loro assistito avesse voluto far valere il legittimo impedimento. I giudici dopo aver scritto che «è provato» che alla Camera è in corso la seduta, hanno riaffermato che visto che il parlamentare può partecipare ai lavori oppure no, è necessaria la prova della sua presenza in aula.

Il processo, quindi, va avanti.

Nonostante Previti e nonostante la Finanziaria. Il presidente del collegio, Luisa Ponti, ha anche fissato il calendario delle udienze, che saranno 37 fino al luglio prossimo, scegliendo delle date nelle quali non sono previsti lavori parlamentari. Il processo è stato quindi aggiornato a lunedì prossimo.

Ma nella decisione di ieri dei giudici della prima sezione penale del tribunale di Milano c'è anche un

altro particolare importante. La conferma della validità probatoria delle rogatorie internazionali depositate. Con una corposa ordinanza di dieci pagine, il collegio ha respinto anche le eccezioni di inutilizzabilità degli atti acquisiti al fascicolo del dibattimento in seguito, appunto, a rogatorie internazionali.

Come già accaduto nell'aula del processo Imi-Sir, i giudici del procedimento Sme-Ariosto si sono rifatti alla ratifica della Ceag, e alla risposta fornita dalle autorità elvetiche alla magistratura italiana. Secondo i magistrati svizzeri, «la trasmissione della documentazione in Italia è avvenuta conformemente alla Ceag» e «da più di trent'anni dalla ratifica dell'accordo e da più di vent'anni di prassi internazionale, è la prima volta che viene formulato un dubbio sulla aderenza della modalità di trasmissione».

Inoltre nell'ordinanza, i giudici hanno fatto riferimento al trattato di Schengen, al secondo protocollo alla Convenzione di Strasburgo, e

all'atto del Consiglio dell'Unione europea del 29 maggio 2000. Ed infine, «ma soprattutto», all'accordo tra «Italia e la Svizzera firmato a Roma il 10 settembre 1998».

Fin qui le decisioni dei giudici. Scontate, invece, le reazioni. In primo luogo i difensori di Previti, tra i quali Niccolò Ghedini che oltre che esercitare la professione svolge anche attività parlamentare tra i banchi di Forza Italia. Ghedini ha sollecitato il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ad intervenire sul tribunale di Milano dopo la decisione di utilizzare le rogatorie durante il procedimento e di andare avanti con le udienze anche in assenza dell'imputato. «Sembra quasi che a Milano ci si disinteressa di qualsivoglia legge o qualsivoglia nullità per pervenire a tappe forzate ad una decisione finale che ormai non pare più avere incertezze di risultato. Auspico - ha detto ancora Ghedini - che il ministro voglia urgentemente intervenire e in tal senso lo solleciterò per verificare i gravissimi fatti che di

continuo stanno accadendo a Milano».

In difesa del deputato si sono schierate anche larghe fette della maggioranza. Se Ignazio La Russa (An) ha definito «strane le decisioni del Tribunale di Milano», il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, ha parlato di «analfabetismo giuridico e costituzionale». Il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani hanno addirittura denunciato una «violazione dello Stato di diritto».

Più dura e inattesa è stata invece la presa di posizione del presidente della Camera, Pierferdinando Casini. La terza carica dello stato, non un rappresentante di partito, in una nota - si è detto «sconcertato» dal fatto che «proprio due giorni fa il presidente della prima sezione penale del tribunale di Milano ha chiesto agli uffici della Camera notizie in ordine all'andamento dei lavori della odierna seduta dell'Assemblea», e gli uffici competenti gli avevano «fornito senza indugio i chiarimenti sollecitati».

Nella nota si afferma, inoltre, che il rammarico di Casini «è accentuato dal fatto che, negli incontri e nei colloqui dei giorni scorsi, tra cui quello con i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Magistrati e dell'Unione delle Camere Penali, il Presidente della Camera ha esercitato tutta la sua opera di persuasione, senza tralasciare alcuno sforzo, affinché si attenuasse il livello di conflittualità tra i poteri dello Stato e, più in generale, tra i vari soggetti a diverso titolo interessati al funzionamento della giustizia nel nostro paese».



Cesare Previti imputato nel processo Sme-Ariosto

Il presidente del collegio ha fissato le prossime udienze in giorni in cui non sono previsti lavori parlamentari

La Porta di Dino Manetta



Rabbiosa reazione di Giovanardi: siamo all'analfabetismo costituzionale e giuridico

La manovra (sventata) del Polo per far saltare il processo che li vede entrambi imputati. Come utilizzare a fini privati un'istituzione dello Stato

Veti della destra sul Csm per salvare il premier e l'avvocato

Vincenzo Vasile

ROMA Ma quanti difensori ha questo Cesare Previti? In primo luogo ha a disposizione i suoi avvocati nei processi che lo vedono imputato. Egli stesso è un professionista del ramo (di cui s'è avvalso, durante la sua resistibile ascesa, l'attuale presidente del Consiglio). Ma che ne direste se - come stiamo per spiegarvi - per tutelarli, anzi per far saltare un processo che lo interessa, il centrodestra scendesse in campo cercando di utilizzare a fini privati un'istituzione dello Stato? Il Polo offre, insomma, agli avvocati di Berlusconi i suoi rappresentanti nelle istituzioni come «difensori»? È accaduto al Csm. La manovra, come vedremo, in questo caso è fallita. Ma è solo l'ennesimo, per ora ultimo, pasticcio della telenovela del «conflitto di interessi».

Andiamo con ordine. Si parla, naturalmente, del processo Sme-Ariosto. Per chi si fosse distratto, una bazzecola di trecento milioni distribuita, secondo l'accusa, a fior di magistrati per impedire la vendita del colosso pubblico alimentare Sme nel 1985 all'ingegnere Carlo De Benedetti. E l'imputato Cesare Previti, l'abbiamo capito, non gradisce di stare alla sbarra. Come accade un po' a tutti gli imputati. E - come spesso succede - usa per tattica processuale il suo «impedimento», più o meno giustificato, a comparire. Per accertare la fondatezza di un certo certificato medico fu disposta qualche tempo fa la classica visita fiscale. Che ha dato ragione a Previti. Che ora si è ristabilito. Più controversa è la questione dei suoi impegni parlamentari. Vecchia storia. Che ha portato tempo fa - proprio a proposito del processo Sme - sulla soglia di un conflitto

istituzionale tra Parlamento e magistrati.

Ieri il Tribunale di Milano ha giudicato non corretta, non corroborata da sufficienti pezze d'appoggio, per esempio, l'assenza di Previti all'udienza giustificata per via dei lavori parlamentari. E ha deciso di tirare innanzi senza di lui, contumace, in un processo-casopaldo della stagione di Tangentopoli dove Previti è imputato insieme a Berlusconi. Previti, che è un esperto avvocato, si sarà consigliato con i colleghi del suo collegio difensivo e avrà deciso - come è suo diritto - di far prevalere le sue ragioni di imputato su quelle di uomo pubblico (che dovrebbe pensarci su due o tre volte prima di brandire come un privilegio il mandato parlamentare e le assenze giustificate dal lavoro legislativo). Ma così l'obiettivo della difesa al processo Sme diventa quanto mai evidente: far saltare il processo, o annullarlo per prescrizione.

Tattiche legittime? Tutto è opinabile finché esse vengono adottate in un'aula di giustizia. Solo che qualche giorno fa è accaduto che questa stessa manovra dilatoria è stata attuata nel cuore di un'istituzione che ricopre ruoli e funzioni quanto mai delicate nell'equilibrio tra i poteri. Scena: interno giorno, nell'aula in cui si tengono le riunioni plenarie del Consiglio

L'ennesimo pasticcio di quella telenovela che va sotto il nome di conflitto d'interessi

Superiore della Magistratura. Personaggi: i consiglieri. (Che, com'è noto, si dividono in consiglieri «laici» e «togati». I primi sono eletti - su indicazione dei partiti - dal Parlamento. Gli altri dai magistrati. Questi ultimi in questi giorni - ma la campagna dura da anni - vengono segnati a dito come i colpevoli delle più diverse nequizie dal centrodestra, che ha preparato anche una riforma elettorale del Csm mirante a combattere - dicono - la «politizzazione» del Consiglio e delle correnti della magistratura).

A questo punto - se così stessero per davvero le cose - ti aspetti, appena s'alza il sipario dell'istruttiva e apparentemente serena commediola andata in scena mercoledì scorso nell'aula Bachelet di Palazzo dei Marescialli, di trovare i consiglieri «laici» del Polo, e un avvocato, Baldo Gallitto. Dedicano tanta foga oratoria a una loro - inaspettata e inedita - proposta di emendamento che impone «il divieto di applicazione dei giudici di sorveglianza ad altri uffici».

Argomento ostico. Stupore tra gli astanti. Sbadigli in platea. Delle minutaglie amministrative, di solito, i consiglieri «laici» non si occupano. Preferiscono intervenire - spesso con toni meno beceri e più felpati dei loro referenti politici - quando vengono in discussione temi istituzionali «alti» e controversi. In questo caso, l'emendamento illustrato dai tre consiglieri del Po-

lo è oltremodo tecnico, e smantellerebbe una prassi fin qui seguita dal Csm nell'elaborare le cosiddette «tabelle» dei magistrati, nell'attesa tra l'affidamento di un nuovo incarico e il relativo ed effettivo trasferimento (in gergo: «presa di possesso»).

In altre parole: per salvare processi lunghi e importanti (mafia, terrorismo, stragi) il Csm è solito sbrigare questo tipo di pratiche in pochi secondi, e numerosi giudici di sorveglianza, benché «specializzati», sono autorizzati a rimanere, così, nei collegi giudicanti di cui facevano in precedenza parte, in modo di giungere a sentenza. Successivamente, una volta concluso il processo, raggiungono il posto di destinazione. Serio, Ronco e Gallitto nella seduta di mercoledì sciorinano, invece, codicilli e casistiche contrarie. Ai giudici di sorveglianza bisogna negare - affermano - quel che ad altri magistrati viene normalmente concesso. Citano norme e circolari. Non fanno nomi. Gli altri consiglieri rigettano, alla fine, il misterioso emendamento. C'è chi si prende la briga, più tardi, di scartabellare nel fascicolo delle pratiche pendenti. Ed ecco saltare fuori da un faldone il nome dell'unico giudice di sorveglianza cui il divieto che il Polo tentava di introdurre avrebbe impedito di venire «applicato», co-

Utilizzata nell'organo di autogoverno della magistratura la tecnica dilatoria messa in atto in tribunale

Anm, respinte le dimissioni della Giunta No alle interferenze e alle accuse di complotti

ROMA Il comitato direttivo centrale dell'Anm ha respinto all'unanimità le dimissioni che la Giunta dell'Associazione magistrati aveva offerto dopo l'approvazione al Senato del documento sulla giustizia. Il parlamentino dell'Anm, nel documento finale, conferma la fiducia alla giunta presieduta da Giuseppe Gennaro (i cui membri si sono astenuti dal voto) e auspica che «cessino finalmente le aggressioni con accuse calunniose di complottismo finalizzate a delegittimare l'intera magistratura, e con gravi interferenze su decisioni giurisdizionali». Nel documento si ribadisce il punto

cardine dello Stato di diritto: «Il principio della separazione dei poteri; principio che preclude in modo assoluto ogni interferenza del governo e del Parlamento su singoli e specifici provvedimenti della magistratura resi nell'esercizio indipendente della funzione giudiziaria». L'Anm ha incontrato i vertici dello Stato. Ora il Comitato respinge le dimissioni della Giunta (apprezzandone il valore simbolico) e l'invita «a proseguire nella sua ferma azione di difesa della giurisdizione e di proposta e confronto sul piano delle riforme ordinarie e per il migliore funzionamento della giustizia».

Le idee e le proposte dell'Ulivo

Lunedì 17 dicembre 2001

Biblioteca Natalia Ginzburg - Via Bondanello, 30 - Castel Maggiore

Ore 20.30 Assemblea pubblica

Finanziaria 2002

interverranno

sen. Daria Bonfietti Collegio 8

on. Pier Paolo Cento Collegio 18

